

IL CICISBEO CONSOLATO

O V V E R O

I' CASTELL' IN' ARIA
DI DON VELASCO
Farfetta à quattro Voci.

Da Rappresentarsi

NEL TEATRO DELLA PACE,

Nel Carnevale dell' Anno 1748.



IN ROMA MDCCXLVIII

Per Ottavio Puccinelli. X Con licenza de' Sup.

*Si vendono da Marcello Silvestri Libraro
à capo Piazza Navona all' Insegna
di S. Francesco di Paola.*

DON VELASCO Uomo avanzato
Marito di

Il Sig. Giovanni Leonardi Romano.

LARINDA Sorella di

Il Sig. Agostino Verni Romano.

DIRINDINA Amante di

Il Sig. Pietro Paolo Catalini Romano.

PANCRAZIO Cicisbeo Frequentante, e Innamorato di Dirindina.

Il Sig. N. N.



L' Azzione siegue in Casa di Don Velasco.

Poesia del Sig. Abb. Claudio Mazzarelli
da Foligno D. I. L.

Musica del Sig. D. Antonio Aureficchio
Maestro di Cappella Napoletano.

Inventore, e dipintore delle Scene il
Signor Antonio Ciapparini Bolognese.

SALA.

SCENA PRIMA.

D. Velasco con alcune Carti, o sian Conti, e Dirindina.



Ognata mia diletta
Il mal' s' avanza, ed il
gridar non giova.
V' hò detto mille volte,
Che questa non è vita da
durare,
Mi farete crepare.

Io vado in precipizio, e voi

Dirin. Ma quando finirà Signor Cognato

Questo vostro gridar? A tutte l' ore

Vi lagniate così: Siam forse Noi

Cagion di tanti guai?

Vel. Così non fosse! Ah non avessi mai

Penfato ad accafarmi. Eh non vedete! *accenne*

Chi mi scrive un biglietto, *le carti.*

Chi una lista m' acclude, un Contarello;

Ed alcun altro poi,

O' sia per suo bisogno, ò mio rancore

M' onora di carteggio col Curfore.

Dirin. In tanto

D. Vel. In tanto la Signora mia Conforte

E vostra diletta Sorella,

Voi d' accordo con quella,

Con tante, e tante maledette usanze

4
Cercate farmi far quel che non voglio
Dirin. Come farebbe à dire?
D. Vel. Pagarli tutti assieme in Campidoglio
Dirin. Cappita! Eh che son tanto
Indiscreti così, e Petulanti,
Che non voglion dar tempo al Galantuomo?
D. Vel. Ma quanto n'han da dar? Quel poveruomo
Del Mercante alla piazza
E già un' anno che pena: Egli il sapete
Ci diè stoffo, e Damasco
Per il Sacco, e pel busto,
Dirin. Oh questo sì che è giusto
Di pagarlo alla prima,
D. Vel. E lo spazzino ancora, il Trinarolo;
Il Sartore, il Droghiere;
In fino l'Artebianca, il Caffettiere!
Dirin. Qual to la fate lunga; E ver fu presa
Alcuna Cofarella
Di poca spesa, e poca bagattella.
D. Vel. Bagattella voi dite! Un Sottanino
Gallonato alla moda! Un Guarnelletto
Ricamato all' usanza! Due Scuffini!
Più canne di Gallone! Due Ventagli!
Fettucce d' imbroccato; Palatine;
Più fatture di busti, e Pollacchine.
Stringhe, polver di Cipro;
Ciccolata in bevanda, ed in rotelle
Poter di DioBaccon, son bagattelle?
Tutti gridan Costoro,
E vogliono quatrini; ed io mi trovo
Spolpato infino all' osso. E ben m' aveggio,
Che è mal non aver moglie
Averla poi, è mille volte peggio.
Il tormento del marito
E la donna ond' è bella;

S' hà

5
S' hà portato de contanti
Vuol Bracciere, e Damigella:
Quant' usanze! Quante mode!
Altri pena, ed ella gode:
Tutta sfarsi nelle gale,
Che è lo spianto generale
Del Conforte à tutte l' or.
Se l' è brutta peggio assai.
Ti risponde dispettosa:
Và facendo sempre mai
L' ammalata, e la gelosa:
Sciala questa, come quella,
E s' impiastra à parer bella;
Ed intanto il suo Marito
Và già curvo impoverito
Lusingando il Creditor.

Il tormento &c. *parte*
S C E N A S E C O N D A .

Dirindina sola.

Dirin. Chi sà? Che non pretenda
Di godersi la dote della Moglie,
E ancor la robba mia
E trattarci da Serve; oh che pazzia!
A' suo marcio dispetto io voglio farmi
Tutte l' usanze, e mode; e se gli pare
Di non poter durare
Mi consegna la Dote, allora poi
Ciò che fare io saprò. Già ben prevedo,
Che per non contrastar con mio Cognato
Dovrò presto accasarmi, e prender stato.
Noi povere ragazze fiam ridotte
Oggidì maritarci
Per tanti inganni, e tanti à rompicollo.
Eh! quante ne conosco,
Che sono ad ogni poco strapazzate,

A 3

Al-

Altre già dal Marito abbandonate .
Tutte cercano il buono ,
Il ricco , il virtuoso , ed il prudente ,
Ma tutta d' una razza è questa Gente ,
Voi Zitelle che penzate
Il costume li difetti
Indagar de Giovanetti :
Vi sbagliate ; v'ingannate ,
Non è facile così !
Sembra quello pien d' affetto :
Questo ricco , e virtuoso ;
Poi si scopre un Uom' vizioso ,
Un spiantato maledetto ;
E si pena tutto dì .

Voi Zitelle &c.

SCENA TERZA.

Nel partire Dirindina sopraggiunge Larinda .

Larin. Sorella infin' ad ora D. Velasco
M' ha fatto una lezione d' Economia .
Pretende in primo luogo
Che lasciamo l' usanze , il Guardinfante ,
E che vestiam di poi
Del moderno color , come van tante .
Voldi più , che non venga in Casa nostra
Veruno in avvenir , in specie poi
Momo , Pancrazio , e Titta ; anzi dobbiamo
Se vengono star chiuse in stanza mia .

Dirin. In buon linguaggio questa è gelosia .
Oh ! costui ne vuol troppo ! eh che da vero
Pensa forse tenerci
Come Schiave in catena ? In questo punto
Mando à chiamar Pancrazio , e per finirla
Senza più contrastare

Larin. Non dovrebbe tardare
Jer sera , tu lo fai , di buon mattino

Ci

7
Ci promise venir ; e non è tardi .
Se vien senza riguardi
Si tratti come il solito Pancrazio .
In tanto Dirindina
Risolviti una volta .
E ver che non è bello ,
Ma ricco , manierofo , e tutto amore .

Dirin. Sì ; ma quel strano umore ,
Quei tanti complimenti , e Cerimonie
Mi seccaran Sorella à tutte l' ore .

Larin. Eh che il tutto si muta : A me lo credi .

Dirin. Ma v' è di più Geloso
All' estremo rassaembra .

Larin. Quanto semplice sei ! La Gelosia
Se l' appoggi non hà tosto svanisce
Credilo in verità Sorella mia ;
Che se all' eccesso poi giungesse mai ,
Come talor succede in certa gente
Veramente bestiale ,
Basta l' aver prudenza ,
Sapersi regolare
E lasciargla sfatar quanto le pare .

Il pregiudizio
Di Gelosia ,
S' hà l' Uom in testa
Sorella mia :
Ci vuol Giudizio :
La vera è questa :
Si lascia dir .

Noll' irritare
Con i contrasti
Così svanisce
Tanto che basti :
Se t' ammonisce ,
Non replicare

A 4

Fin-

Fingi obbedir.

Il pregiudizio &c.

SCENA QUARTA

Nel partire Larinda, e Dirindina sopra-
giune Pancrazio.

Pan. Oh' qual propizia Stella in questa mane
Le dilette Gemelle, *(sempre facendo rive-*
Riverite Germane, (senza
Adorate Sorelle,
Ambi in un' tratto, ed' in un' solo istante
Il Faretrato Dio mi porge innante.

Dirin. Caro Signor Pancrazio
Non faccia le ne prego
Tante, e tante espressioni in cortesia,
Io mi confondo, e la Sorella ancora

Larin. Tant' è....

Pan. Vaga Signora
Così cogitabonda! E' cosa mai? *(a Larind.*
Forse la scorza notte
Placida non dormì? Si Pallidetta...
Cos'è? Dica Signora mia diletta?

Larin. Non molto in verità.

Pan. Oh' povera Signora! E' lei Madama?
a Dirind.

Dirin. Io Signor', poiche godo
La dolce libertà, dormo à tutt' occhi,
E' senza alcun' penzier le notti intere.

Pan. Ella dunque non mai
A' chi langue d' amore....

Dirin. Si certamente
Quando desta son' io
Penso, sospiro, e quasi di me fora....

Pan. Ed io lo giuro ancora
Il dì, la notte, sempre à tutte l' ore
Imagino godendo

Ciò

Ciò che piacer le possa. E' tanto è vero

Che venni questa mane

Per offerire ad' ambi

Queste rispettosime coselle *(gli mostra il*

Povere sì mà belle. *(rigalo*

Umilia il mio rispetto.

gli porge una briglia per Ciascuna.

Dell' una, e l'altra al merto...

Dirin. Oh' cara in verità!

Larin. Quanto mai l'è compito

Dirin. Troppo ci favorisce

Panc. Con' umile espressione ei mi schernisce
Veda! il' merto d' Entrambi...

Larin. I suoi favori sempre
Furon' certo copiosi. E' il nostro merto
Altro non è, mi creda,
Che' un' semplice riflesso
Della sua buona grazia

Pan. E madama stà muta: ha! ben conosco
Che non m'ama da ver. Pur io mi sento
Tutto, tutto avampar...

Dirin. Mi struggo anch' io
Al caldo raggio, del suo volto bello
E tutta... Io già m'imbroglio...

Ne so, più che mi dire... *(a Larin.*

Pan. Dica, ch' io languo, e moro,
„ Che resistere or' mai fra tante pene
„ Impossibil mi fora, e dirà bene.
„ Dica ch' ella è il mio Sole,
„ Il Sol degl' occhi miei, quello che spande
„ Tanti cocenti rai del suo Splendore,
„ E quindi tutta accende

Con affettazione.

„ La denza nuvoletta del mio Core.
Vicino al mio bel foco

A 5

Acce

Accesa, ed' infiammata
Balena à poco, à poco
La Nube del mio Cor.
All' Aura de sospiri
Cresce l' interna vampa.
D'un vezzo quindi al Lampo
D'un riso quindi al Tuono:
Vedi mio ben che sono!
Un Fulmine d' amor.

SCENA QUINTA

All' ultimo verso dell' Aria giunge Don Velasco.

D. Vel. Voi fiete una faetta
Che alfin mi brugiarate
La Casa, l' Orto, e il Pergolato ancora.
a Panera.

Ma quando si finisce? E una vergogna
Tutto il dì qui portarsi à fomentare
Queste due pazzarelle. In casa mia
U' hò detto, tante volte
Che più non ci veniate,
E voi sempre cocciuto.
Qual' rospo alle fassate,
Con una nutria tosta ci tornate.
Sò ben qual sia l'idea,
Là sbagliate però da Galantuomo

Pan. E pure io mi credea...
Veda mi compatisca... In questa mane...
Che per un umil' dono
Offerto à queste Dame, *(inchinandosi)*
Ei gridar non dovesse.
Al fin son confidenze,
Che passano talor senza lesione
Del Decoro, ed Onore: qualunque sia
Il dono, ed il donante, il donatario
Il prender, mi perdoni, è necessario come sop.
D. Vel.

11
D. Vel. Necessario, è bisogno; in casa mia
Io non voglio rigali: ei li riserbi
Per le sue Ceeisbee.

Larin. Ma signor Don Velasco...

Dirin. Signor Cognato è troppo...

D. Vel. Anzi poco, pochissimo.

Hò detto fin' ad ora;

Adeffo parlarò che m' intendiate:

Voi Signore sguaiate

Andatevene in stanza;

(alle Donne)

E voi Signor Pancrazio

(à Pancrazio)

La più bella finezza,

(che s' inchina)

Che mi potrete far, farà ben quella

Che guardiate da fora

Questa povera Casa assassinata

Per tante vanità di queste Donne.

Levatevi d' attorno in questo punto

Larinda, Dirindina quella robba *accenando*

Dirin. Oh! Questo non sia mai *la briglia.*

Larin. Ma vi pare Consorte?

Pan. Troppo m' offenderebbe...

Dirin. In fin la fruttarola...

Lar. La vicina Commare l' Ortolana...

Pan. Certo certo egli è vero?

Dirin. Tutte portan la briglia.

D. Vel. Benissimo: è così?

Pan. Ergo; qual' meraviglia,

Se la Signora Sposa

Del Signor Don Velasco, e la Cognata

al nome delle Donne fa riverenze

Signora Dirindina

La portino ancor loro questa mattina?

D. Vel. Che briglia? E una capezza

Da strascinarvi à fiume quante fiete con sdegno

Levatela vi dico. Or Padron mio

Dico à voi quanto state ?
Al fin parlo non Turco , mà Toscano.

Pan. Il capisco Signor : Non v' inquietate
D. Vel. Ergo dunque, perchè non ye n' andate ?

Dirin. Siete proprio indiscreto
D. Vel. Si signora

Larin. Fantastico , incivile
D. Vela. Dice bene Madama *(bessandola)*

Pan. D' una idea troppo bassa
D. Vel. Io son quel che volete,
Sono però Padron di Casa mia :
Ergo Vossignoria

fa riverenza à Panc.

Se ne vada ben presto ,
In questo punto stesso

Pan. Non fi turbi di più che parto adesso .
gli fa inchino

Signor Don Velasco

Fa profondo inchino , ed è corrisposto dall' ~~Donne~~ Donne .

Dirin. ~~non~~ Servo divoto .
Eh' via non andate
Lasciatelo dire .

Larin. Lo scusi di grazia
Che è strano così .

D. Vel. Se qui non si sbriga
Guardando sdegnato or verso l'uno e l'altro .
Vedrai che farò .

Larin. *(a 2.)* Almen torni presto *(piano à Pan.)*
Darin.

Pan. *(Si si tornerò*
D. Vel. *(Oh questo poi nò .*

Panc. Di nuovo m' inchino
*Fà nova riverenza poi s' incamina , e ritorna ;
e da il Tabacco alle Donne .*

D. Vel. Oh ! andate in malora

Larin.

Larin. Io resto confusa!

Dirin. Ne provo rossore !

D. Vel. In Camera dico

Larin. *(* Che bona! *Siviglia*

Dirin. *(* Pretiosa!

D. Vel. E abbasso la briglia

Dirin. *(* a 2. Oh questo poi nò

Larin. *(* a 4. Ben presto verrò

Panc. Vedrai che farò

D. Vel. *(*

Signor Don &c.

Fine del primo Intermezzo.

14
PARTE SECONDA:

C A M E R A.

S C E N A P R I M A.

*D. Velasco, e Larinda discorrendo fra loro
seduti ad un Tavolino.*



Lar. Oh! questo non sia mai,
Che bel' Giudizio!
Volere una Fanciulla.
Come la mia sorella Di-
rindina,
D'età di complezione....
D. V. Dice bene; ha ragione...
beffandola

Lar. Tenera, ed' immatura.....

D. Vel. Povera creatura *come sopra*

Lar. Maritozare à un' Tedesco
Chi sà? qual' bestia sia.....

D. Vel. Quanto vossignoria.....

Lar. Ah' proprio non avete discrezzione,
Ne prudenza, che basti.

D. Vel. Må parla come un' vero Cicerone *come sop.*

Lar. E' ver', che il mio buon' Padre
Vi lasciò curator' della figliuola;
Må non per questo poi.....

D. Vel. Brava, brava davvero.

Lar. Potrete maritarla à chi vorrete.
Alfin' voi non avete
Dominio, autorità sul' genio altrui.
Già sò, che il tutto nasce
Dalla grande avarizia,

Che

15
Che v' accieca, e vi offusca à tutte l' ore.
D. Vel. Meglio non si può dir' da servitore.

Lar. Sentimi *D. Velasco* *dilegiandola*
s' alza da sedere
Forse ti pentirai

Di schernirmi così. Troppo fin' ora
Soffersti in verità. Sai ben' che nacqui
Affai meglio di te; Che ti recai
Tal' dote, che potea
Entrar' in altra casa, e maritarmi
Con' un', che non avesse
Si pessimo trattar', si mal costume.
Verrà però quell' ora.....

D. Vel. E' viva, e viva sempre la Signora.
s' alza burlandola

Lar. Troppo ti rese audace
La sofferenza mia
Farò quel' che ti spiace,
Così di tua Follia
Mi saprò vendicar.
Credilo à me frà poco
Forse ti pentirai
D' avermi sol' per gioco
Schernita quanto sai;
Nè allor' potrai parlar.

Troppo ti &c.

In atto di partire D. Velasco l' impedisce.

D. Vel. Senta, senta di grazia
Lustrissima Signora mia Conforte.
In questa casa io sono
Il marito il cognato, il curatore
Ed il cassiere ancor, e se volete *beffandola*
Il padrone, il factotum
Voi che ci rispondete?
Signora dottorina

Non

Non state à replicare .
 Di sera , e di mattina
 Volete ~~soperchiare~~ :
 Corpo D' Epaminonda
 Un dì ve la fo tonda
 Così la finiro .

Direte al signor tale
 Che sono fastidioso
 Alla signora quale
 Oh' quanto è sospettofo !
 Peggio con questo è quello :
 Le braghe, ed il cappello, *partono da*
 Io tanto portarò . *diverse parti*
 Signora &c.

S C E N A S E C O N D A
 S A L A .

Dirindina sola con foglio in mano

Dir. Il Cognato Velasco,
 Non sò per qual' caggione ,
 Sen' esce infuriato , e mi consegna
 Questo foglio , E' mi dice
 Legets , e risolvete :
 Vediam , che farà mai ?
 „ Signor Velasco mio spero alla fine *legge*
 „ Di vedervi contento . Un Cavaliere .
 „ Ed un' Baron Tedesco
 „ La vostra Dirindina
 „ In conforte richiede . Egli non cura
 „ Ne appanaggio , ne dote .
 „ Questo ricco signore
 „ La prende senza nulla ; Anzi due mila
 „ Vuol' far di sopradote ;
 „ Onde voi quella spesa
 „ Che far' doveste in maritarla altrove
 „ Impiegarla potrete

„ *Il*

„ In sodisfare i vostri creditori .
 „ Risolvete per tanto ; è chi vi scrive
 „ Amico si protesta , e servitore
 „ Pandolfo Crepacore .
 Io moglie ad un' Tedesco ! ... Ah non sia mai,
 Che lasci il mio Pancrazio ,
 Che tutt' e compitezza , e cerimonie ;
 Sè ben' già mi figuro ,
 Che questo come l' altri , allora quando
 Sarà poi mio conforte ,
 Sbanditi i complimenti ,
 Mi farà sospirar fino alla morte .

I vezzi ed i sospiri
 L' inchini , e scappellate .

Son' vanità deliri

D' anime innamorate ;

E' pur siam tanto stolte .

Che gli crediamo ancor .

Del ben' che l' innamora ,

Giunti à godere il frutto ;

Cessan' gl' inchini allora

I vezzi , i sguardi , e tutto ;

E' fra dispreggi , e scherni

Sempre si vive allor .

I vezzi &c. parte.

S C E N A T E R Z A

D. Velasco indi Dirindina , poi Larinda.

D. Val. A' me pare aver fatto

Diciotto con tre dati , I cinquecento ;

Che il fuocero lasciò per Dirindina .

Giacche costui là prende senza nulla

Bastano à sodisfare

Tanti miei creditori . E la cognata

Dir. (*esce*) Voi l' avete sbagliata

Io non voglio un' Tedesco .

D. Vel.

D. Vel. Signora saputella! Io voglio darvi
Quel che mi pare, e piace. Eh' figlia mia.
Tal forte d'occasioni
Non vengano si spesso!

Lar. (*sopraggiunge*) Oh' che partiti grassi!

D. Vel. Adesso, adesso,
Se voi non la finite.....

Dir. Dunque già risolveste?

D. Vel. Certamente.

Dir. Ad un Oltramontano.....

D. Vel. Si Signora: à un Tedesco.

Lar. Avvertite che poi.....

D. Vel. Må la voglio così. Che dite voi?
Là notte s' avvicina, e il forastiero
Coll' amico verrà. Qui mi aspettate
Lò vado ad incotrar: Non replicate. *parte.*

S C E N A Q U A R T A.

Dirindina, e Lirinda, indi Pancrazio travestito.

Dirin. Ma si puol dar Sorella
Sravaganze maggior. Io mi pretesto
Dirò, se lo conduce.....

Larin. Io da Velasco
Sentito appena il fatto, immantamente
Ne avanzai la notizia
Per il Servo à Pancrazio. Egli rispose,
Che attente à secondarlo, avria pensato
A frastornar le nozze.

Dir. Bene, mà che faremo? Io potrò dire
Non mi piace, nol voglio
E intanto.....

Lar. Qualche imbroglio
Allora si farà. Non t' affanare

Panc. (*di dentro*) E non poter trofare
Sennore Ton' Filasco *esce, e finge non veder*
Cirate tutte strate *le Donne.*
E non

E non fedute ancora
Sù Case cantonate
Star qui..... *finge accorgersi delle Donne*

Dir. Questo senz'altro.....

Panc. Oh! milissime servo
Chi star Fuffinoria pelle Fraulette?

Lar. Pria mi dica che vuole, E allora poi
Saprà chi siamo Noi

Panc. E come al passo al Brio? *con caricatura.*
Fia ver che non conosca chi son Io?

Dir. Pancrazio..... Io non comprendo... *restano*

Lir. Perche tal novità? *attonite.*

D. Vel. (*di dentro.*) Fatemi un pò di lume per pietà.

Dir. Il Cognato.....

Lar. Il Marito.....

Panc. Io si spettato.....

*accenna alle donne che stiano zitte, e s' accosta alla
scena per farsi sentire da Vel.*

(Andate pur di sopra è più non state *scena*
Ma presto) si Filasco non tornare. *verso la*
partono le Donne.

S C E N A Q U I N T A . notte

D. Velasco, e detto.

D. Vel. Forse Signor Barone...

Panc. E star fuffignoria Sennor Patrone?

D. Vel. Illustrissimo si. Ma come mai!
Ne vengo dall' Amico; Egli m' hà detto
Che era di già partito per la Fiandra,
Credo m' abbia burlato?

Panc. Oh! si jà jà Sennor.

D. Vel. (*Me Fortunato*
Se concludo i Sponsali.)
Signor mi dia Licenza.

Panc. A tesso dove antare?

D. Vel. Vado à prendere i lumi,

Panc.

Panc. Nò lume , non portato
Aver occhi malato
E non poter vetere
Tù perche non sciamata frauletta ?

D. Vel. Là servo in questo punto : Dirindina .
Larinda ! Mà che fate ?
Presto venite abbasso , e non tardate .
Il suo nome Signore . *ridezdo .*

Panc. Sciamar Paron Cuccai . *vengono le donne*

D. Vel. Sia ringraziato Giove . E quanto mai
State per carità ? Via da sedere
Ma dove è Coticone ?

Qui viene un servo , che porta in due volte le sedie .
Quest' è il Signor Barone *alle donne*
Che ci vuol onorar ! La nostra Casa

Panc. Nò tù far Scerimonie
Seder pelle Fraulette . *alle Donne*

D. Vel. Oh Cielo ti ringrazio,
Che non vuol Complimenti,
Tutto il contrario del Signor Pancrazio .

Panc. Pancrazio ! Chi star questo ?

Dirin. E un Giovane compito

D. Vel. Oh si Signore . *Ironicamente*
Un' Impostor solenne , un risalito ,
Che v'è facendo il Conte , il denarofo
Pieno di Cerimonie , e affettazioni .
E appresso un Servitore

Panc. Non tir male di prossimo Sennore *a D. V.*
Dir tu mi Frauletta *a Dirindina !*
Voler sposar con me ?

D. Vel. Illustrissimo si : Via Dirindina
Rispondi : Son contenta .

Panc. Io portare in Scermania

Dirin. Verrò dov' ella vuole , il piacer mio . . .

Lar. Se il permette Signor . Vengo pur io .

D. Vel.

D. Vel. Che li venga la rabbia O cospettone
M' han fatto tarrocare
Ed or tutte mutate
Oh andatevi à fidare !
Ma Signore concludiamo

Panc. Jà ja , mi Tirintina *si alzano .*
Dar mano *qui si danno la mano .*

Dirin. Eccomi pronta .

Panc. E star vero contenta ?

Dirin. Non puole immaginarlo

Panc. E Sennora Larinta ?

Lar. Abbiám l' istesso core , ed io , ed essa ,

D. Vel. Mi rallegro Signora Baronessa . *s'alza*

Panc. Mi Tote quanto star ? *tornano a sedere*
E roppe per mi sposa ?

D. Vel. Eh ! non Padrone !

Il patto col Amico Crepacori

Fù ben che io non dovessi

Assegnar Dote alcuna : anzi due mila

Panc. Tu Amico star busciardo , ò star pretesto
Voler Tote , mi Sposa , e voler presto .

Tù mi burlar Villane *s'alza infuriato*

Filasche Vecchie Brutte

O roppe date in mane ,

O ti ferite tutte :

Nix , tu non replicar .

Sposate Tirintina

Panc. e le donne ridono fra loro nel vedere
agitare D. Vel.

Filasche porta Tote

Star notte Ma mattina

Fenute Cammerote

Si , jà Testa tagliar .

Tù mi &c.

D. Vel.

D. Vel. Senta, senta di grazia;
La prego non s' inquieti. Il maritarla

Panc. Ma che! Forse sposarla
Pancrazio non potea senza cercare

D. Vel. Non vale il matrimonio. „ Il simulare,
scopertosi Panc. D. Vel. con sdegno

„ Il fingersi un' altr' uomo
„ E' colpa, et è delitto. In questi Casi
„ L' orror della Persona,
„ Rende nullo il contratto,

Dir. Ma che serve gridar? Tutto è ben' fatto
Quand' io ne son contenta. Il genio mio
Limitar non potete; E' quando poi
Non vi sodisfi appieno,

Io la voglio così: Che dite voi?

Lar. Vi sta bene à dover. Il contragenio
Con' il Signor Pancrazio, e la lusinga
Di pagar colla dote i creditori,
Vi rese, come accade à molta gente,
Un redicolo, un sciocco, un Uom' da niente.

D. Vel. Ah! ch' per diana stella
Chi sà cosa direi? Questo è il biglietto
Ma dove l' hò lasciato? *cerca il biglietto*

Panc. Eh! che non serve. E' vero
Che quel' Signor Tedesco
Richiese Dirindina. Io che scacciato
Con tanta inciviltà, più non potea
Venir liberamente,
Sentito il fatto sol per accidente,
M' indussi à simulare; Allor che intesi
Partire per la Fiandra il Cavaliero.

D. Vel. Quel che disse l' Amico, è dunque vero?

Dir. O' sia falzo, o bugia, non resta adesso
Che ricever la dote.

Panc. Io glie l' averei lasciata;

Ma

Ma troppo, troppo al vivo
Mi punse Don' Velasco, ed or non voglio
A' chi con tanto orgoglio

D. Vel. Pazienza, in pochi mesi

Panc. Sol trè giorni di tempo

Dirin. E troppo ancora.

D. Vel. Oh! come la signora
S' e fatta spiritosa in un' istante,

Lar. Mà deè lasciar l' usanze, è il Guardinfante
E' vestirsi di nuovo. *contrafacendo*

D. Vel. Voi mi riconvenite
E' pungete così, come se fossi
Il zimbello, il buffone

Lar. Mà pare un' Cicerone. *come sopra*

Panc. Dirinda egli è tempo
Di partirsene or' mai. Volse alla fine
Là forte consolarci, e unirci insieme

Dir. Sà il Ciel' se ne gioisco! Eh non vorrei!
Viver però con pena,
Sempre frà complimenti, e cerimonie
Il dì, la notte ancora.

Panc. Avran' riposo i complimenti allora.

D. Vel. Noi già ci siamo intesi
Almen' per pochi mesi

Panc. Eh? non Padrone *contrafacendolo*
Ei pensi ad allestire i cinquecento

Lar. Vorrei venir con loro

Dir.) a 2. Io mi contento.

Panc.)
Panc. Il rozzo tratto in vero
Mi fè troppo alterare

Dir. Il suo parlare altero
Mi fè difamare

D. Vel. Io ne averò pensiero
Mà non potrò pagare

Larin.

- Lar.* Serva signor cassiere *burlandolo*
 Pensate à sodisfare
- Panc.* Voi siete un' fastidioso
- Dir.* Voi siete un' avarone
- Lar.* Voi siete un' sospettoso
- D. Vel.* Io sono un' credenzone
- Pan. Dir. Lar. D. V. a 4.* Oh! questo è verità.
- D. Vel.* Pietà signor cognato *a Pan.*
 Conforte oh che ruina! *a Lar.*
 Cognata pur sei quella... *a Dirin.*
- Panc.* Io sono l' affettato
- Lar.* Io sono là dottorina
- Dir.* Io son là saputella
- D. Vel.* Tempo Signor Barone
 Velasco pagherà
- Dir. Lar. e Pan. a 3.* Il tempo arriverà.
 Il rozzo &c.

I L F I N E .

